

Le banche non danno soluzioni alle imprese

Pubblicato: Mercoledì 19 Giugno 2013



«Non sparate sul pianista». **Felice Castiglioni**, responsabile territoriale di **Ubi Banca Bpb** di Busto Arsizio, ha messo subito le mani avanti, cosciente che questo non è un momento storico favorevole all'immagine delle banche. Davanti a sé aveva imprenditori, professori e ricercatori della **Liuc** di **Castellanza** intervenuti per ascoltare e commentare i risultati di una ricerca sulla finanza e il credito per le imprese realizzata da **Ernst & Young**.

La battuta del manager di Ubi la dice lunga su quanto sia difficile in questo momento il rapporto tra banche e imprese, difficoltà confermata dagli interventi. **Catry Ostinelli (Liuc)** ha fin da subito evidenziato i difetti di **comunicazione** di questo rapporto: se da una parte la ricerca evidenzia la disponibilità delle imprese a garantire con una certa periodicità le comunicazioni, dall'altra ci si chiede cosa comunicare all'istituto di credito, soprattutto se le cose vanno male, e quando comunicarlo. Le aziende però non propongono solo un indebitamento sostenibile ma chiedono alle banche qualcosa di più: «**di capire il business**». Quest'ultimo aspetto mette a nudo una delle criticità più evidenti del sistema bancario italiano, sottolineata da **Paolo Masciandaro**, chief financial office di **Inticom spa – Yamamay**, una delle case history della giornata. «La capacità delle banche di valutare i progetti – ha detto Masciandaro – è rimasta ferma ai tempi di quando andavo all'università. Anzi c'è stata una regressione, perché l'interlocutore bancario ti chiede lavoro e non ti propone soluzioni».

«I concorrenti stranieri, soprattutto i tedeschi, quando trattano hanno già anche la proposta di finanziamento. Mentre noi rincorriamo la richiesta. C'è bisogno di un approccio più propositivo da parte della banca, quasi commerciale» ha aggiunto **Luca Bianchi** della **Cannon Group**.

Alessandro Cortesi (Liuc) ha rincarato la dose: «Le banche stanno con le orecchie allargate per capire i primi segnali di deterioramento del credito, per chiedere all'impresa di rientrare. E' normale che se il voto a scuola è brutto si comunica con difficoltà».

«Le banche – continua Cortesi – sono molto lente nei processi decisionali e così l'imprenditore pressato dai tempi chiede il concordato. Dopo 4 anni di ristrutturazioni le banche non si sono ancora attrezzate per affrontare queste situazioni. Devo però riconoscere a Ubi il fatto di aver sempre dato una risposta».

La ricerca di Ernst & Young rivela un'altra caratteristica del sistema italiano: il rapporto simbiotico con gli istituti di credito. Il **92% dei finanziamenti delle imprese italiane passa infatti dalle banche**, mentre pochissimi si rivolgono al private equity, a differenza del sistema anglosassone dove il 50% delle aziende dipende dal sistema bancario e il restante 50 % si rivolge ad altre forme di finanziamento.

In questo momento **Ubi Bpb** ha bisogno di aumentare gli impieghi «ma c'è carenza di richiesta» ha detto **Castiglioni**. Difficile dire se le cose miglioreranno, di certo è cambiato lo scenario in cui le stesse banche si muovono. «Ci sono due elementi di novità – ha concluso il manager di Ubi -. Gli enti

regolatori sono sovranazionali e quindi andare a chiedere patrimoni al mercato non è una banalità. Inoltre, a partire dal primo gennaio 2014 i primi 50 gruppi bancari in Europa saranno sorvegliati dalla Bce».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it